

INFORMAZIONE SINDACALE

Lavoro, il Pdl "sfida" Napolitano un emendamento rilancia l'arbitrato

Non c'è tregua sull'arbitrato: fra il governo e l'opposizione è di nuovo scontro per stabilire chi debba decidere sulle controversie in materia di lavoro.

La maggioranza, presentando un emendamento al Senato, tenta di far rientrare ciò che il Pd era riuscito a modificare alla Camera.

E mette in discussione i rilievi mossi dal Presidente della Repubblica Napolitano.

Il fatto è questo: il governo nel disegno di legge sul lavoro – al fine di decongestionare i tribunali – vuole che della materia si possa discutere non solo davanti al giudice, ma anche con terzi, evitando appunto il processo.

Il testo originario, poi modificato, prevedeva che tale possibilità fosse introdotta anche per il licenziamento.

Ma ristabilito il fatto che quando il lavoratore perde il posto e fa causa a decidere sarà solo il giudice, ora la polemica si sposta su tutte le altre controversie e sulla "clausola compromissoria".

La maggioranza infatti, nel dibattito alla Camera, propose che il lavoratore decidesse – una volta per tutte e al momento dell'assunzione (o meglio alla fine del periodo di prova) – se ricorrere all'arbitrato o al tribunale in caso di controversie.

Lettura che non piacque né al sindacato (che vi vedeva un duro attacco allo Statuto dei Lavoratori), né all'opposizione.

Ma soprattutto che non convinse il presidente della Repubblica Napolitano che – per la prima volta dalla sua elezione – rinviò al Parlamento la legge voluta dal governo: il testo, disse il Quirinale, era incostituzionale perché impediva al lavoratore di poter decidere in ogni momento della sua vita se affidare la tutela dei suoi diritti ad un tribunale.

Inoltre il lavoratore doveva fare questa scelta in un momento, quello dell'assunzione, in cui si trovava in posizione particolarmente debole.

Rinviato il testo alla Camera, su un emendamento presentato da Cesare Damiano, ex ministro del lavoro, il governo andò sotto: quindi il Pd arginò la questione stabilendo che la scelta fra arbitrato o giudice sarebbe stata fatta di volta in volta, non una volta per tutte al momento dell'assunzione.

Lunedì 17 maggio l'ultima puntata: nel passaggio al Senato, Maurizio Castro, relatore di maggioranza, propone un emendamento che di fatto annulla le "correzioni".

Torna la possibilità che, con una clausola compromissoria, si possa ricorrere all'arbitrato per tutte le controversie che dovessero insorgere in tutta la vita lavorativa.

Decidendo quindi una volta per tutte.

Al momento la formula è prevista solo per il lavoratore del settore privato, ma non si esclude che durante il dibattito possa essere allargata a quello pubblico.

Ma fra le tante richieste di modifica presentate, un altro scontro feroce si sta

delineando su un emendamento-sempre voluto da Castro- che prevede come, in caso di contratto a termine, il lavoratore possa essere "licenziato senza la forma scritta": in questo caso i termini per impugnare l'atto passerebbero da 60 a 90 giorni.

Insorge il Pd: "Al Senato è avvenuto un fatto molto grave, protesta il leader Pierluigi Bersani, il governo e maggioranza hanno ripristinato le norme che l'opposizione era riuscita a cancellare alla Camera, negando sostanzialmente la libera scelta del lavoratore e contravvenendo all'indicazione del capo dello Stato. E' un atto di incredibile arroganza, di strappo inaccettabile, contro le indicazioni di Napolitano dice lo stesso Damiano, mentre la senatrice Rita Ghedini, sempre del Pd, riferendosi al licenziamento "a voce" rileva come "la destra non abbia acquisito i diritti fondamentali".

L'Italia dei Valori annuncia battaglia; la Cgil "mobilitazione in tutte le forme possibili".

In tutto gli emendamenti sono un centinaio: martedì è cominciato il dibattito. Come il titolo di un famoso film "ed io speriamo che me la cavo"

RSU SOR LOMBARDIA

DOCUMENTO POLITICO

Abbiamo solo guadagnato un po' di tempo.

Ciò che ha tranquillizzato il mercato è stata la scelta della Bce di comprare i titoli di stato di Spagna e Portogallo, il Fondo di salvataggio europeo è solo uno spauracchio da agitare contro chi investe sul rischio di default, anche perché, dopotutto usa debito pubblico per ridurre altro debito pubblico.

Come in un'operazione finanziaria ben congegnata, la mossa congiunta decisa nel fine settimana ha invertito il sentimento del mercato.

Ma quanto durerà l'effetto?

E cosa escogiteremo la prossima volta?

Dunque bisogna ora affrontare non solo l'emergenza, ma il cuore del problema, che è fiscale e non monetario, attiene all'economia reale e non alla finanza.

Non c'è tempo da perdere.

La Spagna ha cominciato da ieri ad attuare piani di stabilizzazione del debito, riducendo del 5 % i salari pubblici.

Anche noi dobbiamo al più presto varare un piano realistico di rientro del debito e compiere primi passi concreti in questa direzione.

Altrimenti, il divario fra i rendimenti dei nostri titoli di stato e quello dei Bund tedeschi tornerà ad allargarsi, rendendo ancora più pesante l'aggiustamento fiscale.

I mercati hanno mostrato di non credere in queste settimane che i titoli di stato greci ed italiani abbiano la "stessa faccia, stessa razza", ma stanno assegnando lo stesso grado di rischio ai titoli spagnoli e ai nostri.

L'Italia, a differenza di altri paesi, può permettersi di aumentare il gettito senza dover aumentare le tasse, facendo emergere l'economia sommersa e il lavoro nero.

E' un vantaggio importante perché permette di aggiustare i conti pubblici senza colpire i settori più dinamici e più sani dell'economia.

Servirà anche per rendere socialmente più accettabile i tagli alla spesa pubblica e i cambiamenti nella sua composizione che si renderanno inevitabili nella riduzione del debito.

Non bastano gli annunci.

Ci vogliono atti concreti che diano un forte segnale di discontinuità.

Questo Governo sin qui ha varato l'operazione scudo fiscale, facendo un regalo agli evasori, e abbassato pericolosamente la guardia riducendo i controlli contro l'evasione fiscale e contributiva.

Un esempio?

Durante la passata legislatura gli Ispettori del Lavoro erano stati potenziati, con l'assunzione di quasi 1500 ispettori.

Tuttavia nel 2009 il numero di controlli sui posti di lavoro si è ridotto del 7%, come ammesso dal ministro Sacconi.

Il risultato è che nel 2009 il lavoro irregolare, quello che non paga le tasse e

contributi sociali, è ulteriormente aumentato secondo l'Istat, sorprendentemente anche nell'industria dove era fortemente calato negli anni precedenti.

La lotta al lavoro nero non può comunque essere condotta unicamente con l'arma delle ispezioni.

Ci sono almeno altri quattro terreni su cui operare.

Il primo è quello dell'alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro spostando il prelievo dal lavoro alle rendite o alla tassazione indiretta.

Quella riforma fiscale sempre annunciata e mai varata potrebbe essere di grande aiuto nel contrastare il lavoro nero.

Il Governo continua a prendere tempo sostenendo che la riforma va rimandata a quando torneremo a crescere.

A noi sembra invece esattamente il contrario: la crisi, compresa quella del debito pubblico, ci impone solo di fare più in fretta nell'alleggerire la pressione fiscale sul lavoro spostando la tassazione altrove.

Per muoversi in quella direzione si tassino le rendite finanziarie e si lasci ai Comuni facoltà di decidere sull'Ici, un potente incentivo anche perché rivedano gli estimi catastali aumentando la base imponibile.

Non si voleva fare il federalismo?

Bene questo è l'unico federalismo fiscale che in questo momento possiamo permetterci.

Il secondo terreno di lotta all'evasione è quello della definizione di minimi retributivi per i lavori che sfuggono alle maglie della contrattazione collettiva.

Una fetta consistente del lavoro irregolare in Italia consiste nella sotto dichiarazione delle remunerazioni effettivamente corrisposte, piuttosto che nella mancata dichiarazione di posizioni lavorative.

E' un sommerso, che accomuna regolare e irregolare, bianco e nero, secondo la tassonomia formulata dall'inutile commissione sul lavoro sommerso per molti anni insediata a Palazzo Chigi.

Un salario minimo orario porrebbe un freno a questa evasione fiscale e contributiva perché impedirebbe di dichiarare salari troppo bassi, come indicato dall'esperienza di altri paesi con forte incidenza del lavoro irregolare, come l'Ungheria.

Il terzo terreno è quello dello sgonfiamento di quel lavoro autonomo che oggi maschera molte attività che sono effettivamente alle dipendenze.

Si tratta di trasformare il lavoro parasubordinato in lavoro anche formalmente alle dipendenze, dove l'evasione fiscale e contributiva è meno marcata.

Questa operazione deve essere compiuta col cesello anziché con l'accetta.

Sbagliato, dunque, proibire le collaborazioni a progetto, le associazioni in partecipazione, etc...

Meglio, invece, obbligare il mono committente che volesse ricorrere a figure contrattuali atipiche a retribuire di più i lavoratori o a trasformare le altre collaborazioni in contratti a tempo indeterminato, come previsto dal disegno di legge Nerozzi depositato in Senato.

La quarta riforma fondamentale anche per contrastare il lavoro nero è quella degli ammortizzatori sociali.

Il sommerso è aumentato nel 2009 nell'industria forse anche per attività non dichiarate svolte per integrare i trattamenti di Cassa Integrazione a zero ore. Leggendo con attenzione l'ultimo Rapporto Annuale dell'Inps, ci si accorge che sono quasi 4 milioni coloro che nel 2009 hanno fruito di un qualche ammortizzatore sociale in Italia.

Molti di questi lavoratori integrano il sussidio con lavori che vengono dichiarati per timore di perdere il contributo dell'Inps.

In altri paesi, dove esistono sussidi di disoccupazione uguali per tutti, è possibile fare piccoli lavori senza perdere (o senza perdere del tutto) i trattamenti di disoccupazione.

E' un provvedimento che potremmo adottare anche noi, ma solo dopo quel riordino complessivo degli ammortizzatori sociali che continua ad essere rinviato, mentre con ipocrisia si continua a parlare di "stagione delle riforme". Si dirà che questa strategia che 1) intensifica i controlli, 2) riduce i margini per l'evasione contributiva e 3) non riduce il gettito, ma si limita a ridurre la concentrazione sul lavoro non è sufficiente a riportare il debito sotto livelli di guardia.

Si dirà come sempre che ci vuole ben altro.

Vero.

Ma partendo da qui si renderà l'aggiustamento fiscale più equo.

E almeno per una volta il primo passo non consisterà nel colpire i soliti poveracci che pagano sempre, ma al contrario proprio chi sin qui non ha pagato. Servirà non soltanto per assicurare i mercati e migliorare i conti pubblici, ma anche per ridurre gli incidenti sul lavoro (l'evasione fiscale e contributiva si accompagna spesso alla violazione delle norme sulla sicurezza del lavoro), a contrastare l'immigrazione clandestina e il caporalato.

INFORMAZIONE SINDACALE

**Con l'Italia a banda larga
risparmi per 30 miliardi**

Si chiama Progetto Italia Digitale: il nome è semplice e immediato.

L'obbiettivo pure: uscire dal' impasse.

La banda larga italiana ancora non decolla.

Il governo è fermo: si discute di Ngn, di architetture societarie e di partecipazioni pubbliche come delle maggioranze politiche ai tempi della Prima Repubblica: ossia con formule e giochi di parole, ma fatti zero.

E allora gli industriali hanno deciso di fare il loro lavoro e di tornare a ragionare in termini di numeri e soldi.

E il risultato è in una cifra, spanno metrica ma impressionante e comunque scritta nero su bianco: 30 miliardi l'anno.

E' il risparmio che si può ipotizzare cumulando tutti i piccoli e grandi vantaggi in termini di minore spesa e di maggiore efficienza e produttività di tutto il Sistema Italia, dall'amministrazione centrale all'ultima comunità montana.

Il documento è firmato Confindustria Servizi Innovativi e il suo presidente, Stefano Pileri, ci ha messo dentro tutto il peso della sua esperienza di ex responsabile della rete del gruppo Telecom Italia.

Il documento è stato realizzato mettendo a fattore comune tutte le risorse della nuova federazione di viale dell'Astronomia: 51 associazioni industriali di categoria, 62 associazioni territoriali, per un totale di 17 mila imprese e 600 mila addetti.

E' su questa capillarità che Pileri fonda la credibilità del documento: "Quando abbiamo deciso di rilanciarci in questa iniziativa – spiega Pileri – il primo obbiettivo non è stato quello di supplire ad un vuoto, che pure è evidente a tutti, di progettualità sull'innovazione legata alle nuove reti.

Abbiamo prima di tutto pensato a quello che potevamo fare noi di positivo, di fattivo, costruttivo, per uscire da quello stallo.

Insomma, in Europa si stanno muovendo tutti, dalla Gran Bretagna, la prima a partire, alla Francia, dalla Germania alla Spagna.

Da ultimo è arrivato il piano Usa, Connecting America.

Non potevamo più stare fermi.

Mi auguro che questa proposta di piano globale per l'efficienza, la competitività e la sostenibilità del Paese sia raccolta anche dalle istituzioni".

Ecco in sintesi cosa mira Italia Digitale.

La premessa è in una manciata di cifre.

Portare la percentuale delle famiglie digitali dall'attuale 45% al' 80%, la percentuale di aziende digitale dall'attuale 66% al 100%, portare la quota di soggetti pubblici (dalle Regioni all'ultimo ospedale) con servizi online al 100%.

Date: entro il 2012 la messa in rete a banda larga di tutti gli uffici pubblici e delle imprese.

E' ravvicinatissimo (due anni e mezzo) ma secondo Pileri si può fare, utilizzando tutto quel che c'è: fibra e tanto ADSL.

Ma soprattutto, all'inizio, tantissima connessione wireless con reti Wimax e Hyperlan in primo luogo: cavi ottici virtuali fatti di bande radio, facili e poco costosi da installare.

Una rete da realizzare dando come priorità i collegamenti di imprese e uffici e non le famiglie, che arriveranno dopo rapidamente.

Intanto ci si collega portando 20 mega di banda, poi si penserà alla fibra e ai 100 mega: ma a quel punto la domanda ci sarà già.

Dunque: entro il 2012 le connessioni.

Poi altri due anni per avere in rete tutto il tessuto produttivo e la rete amministrativa entro il

2014.

Questi tempi strettissimi dicono in sostanza una cosa: che secondo Confindustria la domanda di servizi online c'è, è forte e è un potenziale sfruttabile subito.

Se ne è avuta una riprova nei giorni scorsi: il lancio della mail certificata.

Quella che era solo un'iniziativa promozionale (del ministro Brunetta per tornare sui temi dell'innovazione dopo la lunga parentesi della tentata scalata al municipio di Venezia) ha collassato il portale delle Poste.

Segno che la cosa non era stata preparata granché, ma anche il governo aveva evidentemente sottovalutato la risposta degli utenti.

E infatti la previsione è che una buona metà degli obiettivi economici arriveranno già nel 2015.

E anche dividendo a metà le cifre seguenti, lo scenario è impressionante.

La Pa Posta certificata, firma elettronica, digitalizzazione del ciclo documentale e delle fatturazioni: la dematerializzazione di tutta la Pa può valere già dal 2014 16 miliardi di minore spesa l'anno.

Se si aggiunge la digitalizzazione di tutti i processi di acquisto si arriva a 30 miliardi.

Scuola Con il 100% di scuole in rete, l'80% delle famiglie e l'80% degli insegnanti si arriverà a un risparmio pari al 50% della spesa annua per i testi scolastici delle famiglie con figli alle medie inferiori e superiori: si parla di 400 milioni.

Sanità Dopo la Pa è il settore più consistente.

Mettendo in rete il 100% dei medici, digitalizzando ricette e certificati, informatizzando il servizio farmaceutico, con le cartelle cliniche elettroniche si ottengono risparmi dal 3 al 13% della spesa attuale, in base al diverso stato avanzamento dei sistemi informativi nelle varie regioni italiane.

A regime il risparmio annuo è nell'ordine degli 8,7 miliardi di euro.

Energia Quando la diffusione dei contatori intelligenti sarà arrivata al 100% il documento di Confindustria Servizi Innovativi prevede un risparmio annuo di almeno 1 miliardo sulla bolletta elettrica dei soli edifici pubblici.

Ma i vantaggi sono enormi se rapportati all'intero sistema.

Come funziona? I contatori intelligenti sono la condizione per mettere delle vere tariffe differenziate, con reali vantaggi per gli utenti che oggi sono ancora decisamente risicati.

Perché?

Perché oggi è ancora una specie di patto tra utente e utility.

Domani, con la rete intelligente, di cui il contatore è solo il terminale, la rete impedirà che gli utenti vadano oltre i consumi fissati di comune accordo in ogni parte della giornata.

E in tal modo si può abbassare la domanda di energia nei picchi orari.

E sono proprio i picchi a condizionare grandemente il costo della bolletta elettrica.

Stima Confindustria che una riduzione dei consumi del 20% (ai volumi attuali di 360 mila Gwh/anno) e ai prezzi attuali significa un'ottimizzazione valutabile sui 10 miliardi di euro l'anno.

Green Building Connesso al tema dell'efficienza energetica c'è l'impegno ad una profonda opera di riqualificazione degli edifici pubblici: tra applicazione Ict, impiego estensivo di nuovi materiali legati al risparmio energetico, un impegno che si traduce in un incremento occupazionale di circa 150 mila unità e una crescita del PIL dello 0,6%.

Giustizia Con la sola adozione del Processo Civile Telematico si possono ottenere risparmi pari a oltre 500 milioni l'anno.

Logistica Rilevazione del flusso dei traffici nelle aree metropolitane, la gestione degli accessi per classi di veicoli, la gestione centralizzata dei parcheggi e quella delle flotte può portare alla riduzione del numero dei veicoli commerciali circolanti nei centri storici fino al 30% (e delle emissioni fino al 60%).

Telepresenza Utilizzando le nuove piattaforme come base per la collaborazione e il lavoro nelle imprese e nella Pa, in una nuova cornice regolatoria relativa ai prezzi sui quali si chiede

la collaborazione dell'AgCom, può produrre recuperi economici in termini di minor numero di ore spese in spostamenti urbani e extraurbani e minori spese di trasporto.

L'entità di questo risparmio è stimato da Confindustria in circa 2 miliardi l'anno.

Musei L'applicazione dell'Ict al nostro patrimoni culturale è in grado di creare da sé le risorse per la sua ulteriore conservazione e valorizzazione.

Nel solo settore museale, prendendo ad esempio il benchmark del Luovre e sviluppando l'insieme dei servizi connessi, dalla prenotazione elettronica al pagamento digitale e alla creazione di nuovi contenuti multimediali connessi ai musei è in grado di moltiplicare da 4 a 7 volte l'attuale giro d'affari dell'intero sistema museale italiano, che si aggira sui 200 milioni (il Louvre ne fattura 800).

Stima di maggior giro d'affari annuo: 1 miliardo.

RSU SOR LOMBARDIA

INFORMAZIONE SINDACALE

Siamo in prossimità della manovra finanziaria del governo, e come sempre le soluzioni adottate o le ipotesi che sentiamo o leggiamo dai giornali, sono molto chiare.

Chi pagherà?

Dimezzamento delle "finestre" di uscita per le pensioni di anzianità e per quelle di vecchiaia nel 2011.

~~E' questa la soluzione tecnica allo studio del governo per recuperare ogni anno 1,6 miliardi.~~

L'intervento sulle date di accesso alla pensione una volta maturati i requisiti, le cosiddette "finestre", è stato confermato dal ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta: " il ritardo di qualche mese per chi aveva deciso di andare in pensione, è un sacrificio? Chiamiamola la piccola iattura, ma non mi sembra una cosa insopportabile di fronte a tutto quello che sta succedendo in Europa e in giro per il mondo", ha dichiarato in una intervista.

Resta tuttavia aperta una ulteriore ipotesi, il cosiddetto "piano B", che consiste nel blocco della "finestra" di uscita per le pensioni di anzianità già dal prossimo luglio. Il sistema attuale in vigore prevede due "finestre" di uscita all'anno per il trattamento di anzianità: gennaio e luglio.

Dal prossimo anno una delle due finestre sarà chiusa: dunque molti di coloro che hanno maturato i requisiti nel 2010 dovranno attendere in media sei mesi in più durante i quali tuttavia matureranno ulteriori contributi.

Secondo l'attuale scalettatura dell'età pensionabile, quest'anno ha diritto alla pensione chi totalizza "quota 95", cioè la somma di età anagrafica e contributiva con un minimo di età di 59 anni.

Analogamente l'intervento per le pensioni di vecchiaia (65 anni di età per gli uomini) prevede di ridurre da quattro a due le finestre di uscita: dunque, invece di una ogni tre mesi, ce ne sarà una ogni sei.

Di conseguenza i tempi di attesa si allungheranno con il riflesso di risparmi per i conti dello Stato.

Le quattro finestre, che prima non esistevano, furono introdotte dalla riforma del precedente governo di centrosinistra proprio per rallentare le uscite: una norma prevedeva tuttavia la scadenza del provvedimento a fine 2011.

Con l'occasione del rinnovo, il governo scenderebbe da 4 a 2 imprimendo una ulteriore stretta.

Confermato anche l'intervento sulle pensioni di invalidità civile.

Si tratta di una misura strutturale: oggi le pensioni di invalidità sono 2,5 milioni, di queste due terzi prevedono l'indennità di accompagnamento e un terzo sono quelle ordinarie.

Il boom delle indennità di accompagnamento, già oggetto di severi controlli, dipende dal fatto che possono essere erogate senza tenere conto del reddito.

Per frenare questo fenomeno, e per avere i conseguenti risparmi, si introdurranno

fasce di reddito.

Intanto la manovra dai 25 miliardi previsti sale a 27,6 miliardi.

Nel menu spuntano la trasformazione dei Monopòli in "agenzia", poi misure per facilitare la riscossione e trova infine conferma una sorte di sanatoria edilizia (sarà introdotta alla Camera).

Si tratta di regolarizzare, a favore dei Comuni, circa 2 milioni di immobili censiti dall'Agenzia del Territorio ma non a posto sul piano catastale.

Resta sempre in agguato la riapertura del concordato preventivo.

RSU SOR LOMBARDIA